

la vita cittadina che si svolgeva nella piazza: Ostensione della S. Sindone, parate militari, feste e fuochi di giubilo per liete ricorrenze storiche o della Casa Sabauda, passaggio di ricche carrozze e portantine dorate, di servi in livrea, non è raro osservare fra i banchi di vendita, la baracca-teatrino dal limitatissimo palcoscenico su cui agivano contemporaneamente alcuni attori, o di dimensioni ridotte, tipo marionette bolognesi, e cantastorie che illustravano



Fig. 4.  
Piazza Castello alla fine del Seicento  
Movimento di soldati e cittadini - Antica facciata del Castello  
(Palazzo Madama)  
(Da un dipinto ad olio di prop. prof. Ruffini)

con voce poderosa sui vari quadri del cartellone, le rischiose imprese di prodi e nobili cavalieri o quelle meno eroiche, ma ugualmente care al popolino, di briganti celebri (fig. 10).

La piazza era a quel tempo ridotta perchè una galleria o padiglione in legno ("Pavaiòn 'd bosch" - demolito il 22 marzo 1801) univa il Castello (dimora nella seconda metà del '700 dei Duchi d'Aosta e di Monferrato e negli anni 1798-99 del Governo provvisorio repubblicano) alla Sala d'Armi (Armeria Reale), ala del Palazzo del Re. Si distingueva quindi

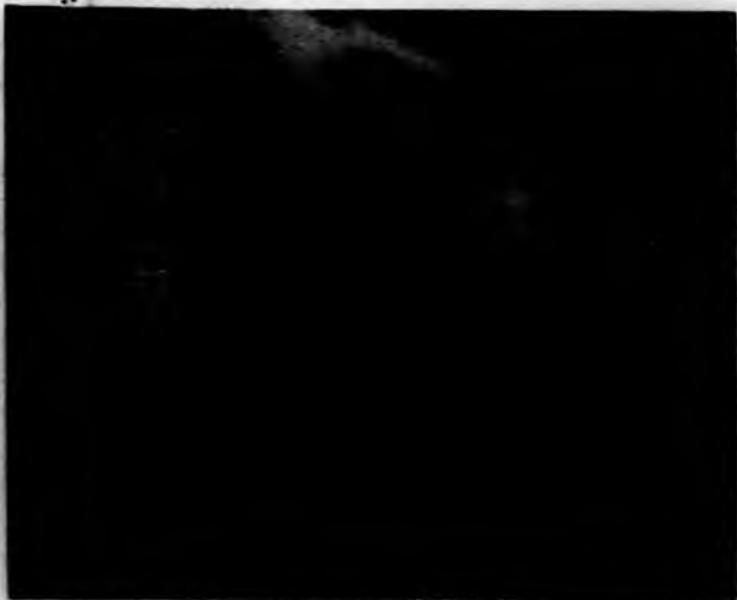


Fig. 6.  
Mercato, attori, maschere e ciarlatani a Porta Palazzo  
(Graneri, 1752 - Dipinto ad olio - Museo Civico)

la piazza in "davanti del Castello" e "dietro il Castello". Solo la prima parte aveva particolare importanza.

Anche il poeta Viriglio (8) riporta un'incisione della piazza, fronte l'isolato di S. Gaetano, in cui si continua la tradizione dei ciarlatani (1825). Il pubblico si stringe attorno ad un palco su cui l'imbonitore, fra una chiacchiera e l'altra, smercia i suoi preparati medicinali.



Fig. 5.  
Prospetto della Piazza di Porta Palazzo con veduta della  
strada che conduce al Palazzo del Comune  
(Inc. Sclopis)

Dobbiamo far pure presente che alcuni venditori ed operatori, i quali occupavano stabilmente baracconi o piccoli alloggi nel cantone di S. Lorenzo, scendevano per qualche ora in piazza per lavorare all'aria aperta, essendo *coram populo*, più facili e più celeri i guadagni. Un esempio, diremo classico, lo troviamo ancora nell'approssimarsi della metà dell'Ottocento. Il famoso Orcorte Bartolomeo Maurizio, con stabile dimora nei portici di S. Lorenzo, si presentava al pubblico su di una vistosa vettura, per vendere, coadiuvato da servi, "l'oei de strassòn", panacea per molti dolori fisici. Egli si allontanava dopo circa un'ora, anche se le richieste fossero notevoli. Questo fatto incoraggiava l'acquisto affrettato nelle successive giornate.

Porta Italia (Palazzo) (fig. 5) è quella parte assai frequentata che si continua nella contrada d'Italia (v. Milano), dapprima angusta e tortuosa, e poi ampliata con profilo rettilineo sotto il regno di Carlo Emanuele III (1736-55).

In una incisione del conte Ignazio Sclopis di Borgostura (1727-1793) troviamo oltre ai banchi di frutta, carrette cariche di ortaggi, somari dai basti ben colmi, banchi di merce varia protetti da teli, movimento di donne e di uomini affaccendati, di monelli e di gendarmi col cappello a tricorno. Maggiore festa per movimento, luce e colore riscontriamo in un bel quadro ad olio del Graneri (1752) (fig. 6), riprodotto un angolo di Porta Palazzo. In prossimità di bassi caseggiati con in primo piano l'insegna di una iocanda, sono in piena attività fra baracconi e banchi, venditori di frutta, verdura, pollame, carne bovina, mercerie, e gioconde maschere. Queste sul somero od a piedi,